



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 17 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 288
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Una giornata di veleni sulla crisi

Il Polo accusa la maggioranza: state comprando deputati. Cossiga ne approfitta per sbattere la porta D'Alema duro: non vi consento di accusarmi. Approvata la Finanziaria, sabato il premier alle Camere

QUANDO SCATTA LA TRAPPOLA

BRUNO MISERENDINO

Che il «chiarimento» nella maggioranza fosse difficile, lo sapevano tutti. Che lungo la strada si potessero incontrare ostacoli e impuntature, e anche qualche macigno, era da mettere nel conto. Ma quello che ormai viene chiamato il «caso Bampo», ossia il sospetto di un mercato per la compravendita di voti, questo no, nemmeno gli stomaci più forti lo avevano messo in conto. Poco importa che il «caso» nel merito si vada sgonfiando e che più di un elemento, a giudizio di governo e maggioranza, faccia supporre che si tratti di una trappola velenosa lungo la strada di questo chiarimento, sta di fatto che ieri la giornata politica ha ruotato intorno a un interrogativo: quanto questo sospetto, agitato con vigore dall'opposizione e soprattutto dal senatore Cossiga, oltre a inquinare l'immagine del Parlamento e i rapporti politici, possa condizionare il tentativo di D'Alema.

Per capire la situazione bisognava essere a Montecitorio all'ora del the. Il Transatlantico era una bolgia e non solo perché i deputati erano tutti presenti per votare di gran corsa la Finanziaria, ma perché il sospetto, le accuse, le repliche sul «caso» Bampo rimbombavano di capannello in capannello. Non c'erano solo l'eco delle clamorose e mattiniere dimissioni di Cossiga dal Trifoglio, spiegate con lo sdegno per lo scandalo della (presunta) compravendita. C'era l'opposizione che soffiava sul fuoco, c'era Pisanu che usava parole grosse. C'erano i socialisti, messi in una imbarazzante situazione dal gesto di Cossiga, che agitavano, vedi i casi della storia, la questione morale. C'era, ovviamente, il fastidio dei Ds e

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Una giornata politica tempestosa, con molti veleni sparsi sulla crisi: il Polo cavalca le «rivelazioni» dell'ex leghista Bampo che accusa il deputato dell'Udeur, Bagliani, di avergli offerto duecento milioni per sostenere la maggioranza. Pisanu (Forza Italia): sono state fatte offerte ad almeno tre colleghi, ho le prove. Smentite, querele e polemiche al calor bianco. Mussi ipotizza un'operazione congegnata a tavolino. Dura replica di D'Alema che chiede a Violante di accertare la verità dei fatti e dice che non è consentito chiamare in causa la presidenza del Consiglio. Boselli, intanto, sembra smarcarsi: non vogliamo mettere in pericolo la stabilità. E Cossiga annuncia: lascio il Trifoglio ed esco dalla maggioranza. Intanto la Camera vara la prima finanziaria senza tagli. Sabato pomeriggio il definitivo disco verde dal Senato. Subito dopo il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni di D'Alema.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'ARTICOLO UN IMPULSO ALLO SVILUPPO

PIER CARLO PADOAN

La legge Finanziaria approvata dal Parlamento non si discosta nelle sue linee generali da quella presentata dal governo. Val la pena di ricordarne gli aspetti principali in quanto tale legge rappresenta indubbiamente una svolta rispetto al passato. Innanzitutto essa segna il pieno consolidamento dell'aggiustamento finanziario.

Il rispetto degli impegni assunti in sede europea, nell'ambito del Patto di stabilità, porterà nel 2000 il rapporto deficit/pil all'1,5 per cento e il rapporto

SEGUE A PAGINA 5

IL CASO

ANDREATTA FRA LA VITA E LA MORTE LEADER CATTOLICO ANTICONFORMISTA

PIERO SANSONETTI

Beniamino Andreatta, impegnato in una difficilissima battaglia per la vita, è stato sicuramente un «irregolare» nella politica italiana. Fortemente democristiano ma democristiano specialissimo. In controtendenza. Quali sono le tre principali caratteristiche di ogni democristiano che si rispetti? La prudenza, l'attenzione ai particolari, e il desiderio di potere. Ad Andreatta queste qualità sono sempre mancate, tutte e tre. Completamente. Innanzitutto è stato un imprudente, uno spericolato, un tipo che prima di parlare - se credeva di aver ragione - non ci pensava due volte. Andava dritto al bersaglio e se ne infischia delle conseguenze. Poi non era un personaggio



invaghito del potere, anche se gli ha sempre girato intorno. Quando Andreatta aveva poco più di 40 anni, una volta Aldo Moro - il suo padre spirituale in politica - gli offrì il ministero dei beni culturali. Lui rispose di no. Disse: «Non è il mio lavoro, sono un economista». E guardate che in quei tempi - e oggi non è diverso - non erano in molti quelli disposti a rinunciare a un ministero per meri problemi di logica formale.

Quanto al fatto che non fosse una persona molto attenta, ci sono pochi dubbi. Ho letto due episodi che lo riguardano in una biografia di Andreatta che scrisse Ugo Baduel, su questo giornale, una quindicina di anni fa.

SEGUE A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Irpinia travolta dall'alluvione Quattro morti, paura per Sarno



Il maltempo devasta la Campania. È emergenza ad Avellino, mentre in Irpinia si contano già quattro morti e due dispersi: Cervinara la località più colpita. Paura a Sarno e Quindici. Intanto la ministra dell'Interno Jervolino chiede lo stato d'emergenza per

Avellino e afferma: «C'è un'attenzione particolare anche alle province di Salerno e Benevento». Danni pure nel Lazio, in Umbria, Abruzzo e Marche.

FIERRO

A PAGINA 9

LA POLEMICA

CARO INTINI, NON MI SENTO UN PENTITO

MICHELE SERRA

Caro direttore la «lettera di un socialista perbene» inviata ieri da Ugo Intini alla Stampa mi spinge, un tantum, a uscire dal piccolo recinto della mia rubrica quotidiana. Perché Intini mi chiama direttamente in causa, in quanto inventore, secoli fa, dell'appiccicoso nomignolo satirico «Ugo Palmiro». E perché i suoi argomenti - anche quelli che non condivido - meritano comunque uno sforzo di intelligenza, di memoria e rispetto reciproco.

Il peso delle questioni personali è minimo (la polemica postuma tra un fu satirico e un fu portavoce di Craxi), e per giunta le recenti zuffe tra vittime e artefici della satira, trasudanti narcisismo in entrambi i campi, sconsigliano un bis. Capita però che Intini, nella sua lettera alla «Stampa», prenda le mosse proprio da quel beffardo epiteto, definendolo, addirittura, «una condanna presso il popolo comunista». Deve dolergli, dunque. E poiché le cicatrici, sue e nostre, sono tra i pochi segni che illustrano le rispettive vite, forse è proprio da lì, da Ugo Palmiro, che conviene partire.

Escogitai quel nome nei primi anni Ottanta. Era la risposta satirica alla veemente polemica ideologica che contrapponeva i socialisti (al governo con la Dc) ai comunisti (all'opposizione). Senza che me l'avesse fatto notare la sezione Stampa e Propaganda, mi pareva che Intini si distinguesse, tra i nemici del Pci, per il particolare accanimento. Specie nella quasi quotidiana demolizione della figura di Palmiro Togliatti, condotta con un puntiglio e una costanza che oggi definiremmo revisionista, e che allora mi parve, più banalmente, fobico-ossessiva. Tanto da costringere il mio *mauvais esprit* a ribattezzarlo Ugo Palmiro Intini.

Oggi Ugo Intini, in coerente difesa di quella dura campagna, rivendica lo sforzo di aiutare «il Pci a fare i conti con la storia» e diventare «un moderno partito socialdemocratico».

SEGUE A PAGINA 18

La ragazza di Pozzallo non abortirà

L'ha deciso il giudice. L'epilogo di una storia tutta sbagliata

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Guai ai dubbiosi

Tra le tante incredibili cose scritte e dette a proposito della bambina disabile di Modica ingravidata da un coetaneo egualmente disabile, è impossibile stabilire il primato del cattivo gusto, della spietatezza, della spocchia. Si va dal cronista della Triplice di Feltri (Giorno, Carlino, Nazione) che paragona il suddetto tutore a uno di quei giudici americani che, sordi a ogni appello, infliggono soggognando la pena di morte; a don Oreste Benzi che rende pubblica, non si sa a che titolo, una lettera che la bambina avrebbe scritto al giudice (non a don Benzi, dunque) implorandolo di far nascere il figlio; ai numerosi elzeviri sul «diritto alla vita» nei quali il corpo di una bambina viva (la madre) è il puro e inerte strumento di una polemica ideologica forsennata e sprezzante. Sono convinto della liceità legale dell'interruzione di gravidanza. Ho molti dubbi sulla sua liceità etica, e me li tengo stretti. Il rischio, leggendo le cronache di questi giorni, è di perdere il privilegio del dubbio, come inevitabile reazione emotiva alla violenza morale di chi dubbi non ne ha, non ne ha mai avuti, non ne avrà mai.

FERDINANDO CAMON

La soluzione più saggia, sulla ragazza psicologicamente incerta, è durata un giorno, ed è già svanita. Era quella di tener segreta la decisione, farla abortire o farla partorire: doveva restare una decisione umana, sentimentale, non legale, non religiosa, ma incerta, dubbiosa, perciò pudicamente nascosta nel segreto. È svanita, il tribunale ha deciso di farla partorire, e ha fatto in modo che tutti lo sapessero. E così la storia diventa una lezione, una imposizione, una proclama: diventa ciò che non poteva, non doveva essere. La bandiera di una vittoria piantata sul campo di una battaglia sbagliata. Perché avremmo preferito che la soluzione restasse segreta?

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Ciampi d'accordo con il Csm
ANDRIOLO E ROMANO A PAGINA 6
- INTERNI**
Via libera al giudice unico
CANETTI A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Accordo Fininvest-Benetton
BARONI A PAGINA 13
- CULTURA**
L'Africa muore di Aids
BUFALINI A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Intervista a Ennio Morricone
SOLARO A PAGINA 20
- SPORT**
Ciclismo uguale doping?
BOLDRINI A PAGINA 21
- AMBIENTE**
L'invasione delle ultravongole
NELL'INSERTO

Mai più in tv detenuti in manette

Bella notizia, ma il carcere resta una discarica umana

ERRI DE LUCA

Le buone notizie non bastano mai. Fanno venire appetito di altre e di migliori. Una nuova regola stabilisce che non si vedranno più persone in ceppi. Il cuore si allarga: hanno abolito le manette, i ferri ai polsi? No. L'accento della frase poggia sul verbo vedere: le manette restano, ma non si vedranno. È vietata la ripresa di immagini che riguardano detenuti legati.

È una buona notizia, non si vedrà più l'assedio dei cronisti, umiliante anche per loro, attorno alla gogna di un arrestato, alle mani immerse di una persona trasportata via. La perdita della sua dignità non verrà esibita. Ma resta.

SEGUE A PAGINA 18

Giulietto Chiesa Roulette russa

Cosa succede nel mondo se la Russia va in pezzi

GUERINI E ASSOCIATI

